

Dopo mezzo secolo la sinistra italiana è ancora lì: D'Alema vs Veltroni

di **Fabio Martini**



Il nuovo Pd nasce dalla critica alla Carta veltroniana da parte degli epigoni dalemiani. Un dualismo che parte nel 1975 e ha attraversato comunismo e postcomunismo. E sopravvive oggi, a dare l'idea di un partito esangue

04 Dicembre 2022 alle 19:08

Segui i temi

- [pd](#)



- [Facebook](#)
- [Twitter](#)
- [Email](#)
- [LinkedIn](#)
- [Pinterest](#)

Massimo e Walter. Trent'anni dopo sempre lì siamo. In un partito come il [Pd](#), alla ricerca di un'identità, di un leader e di un senso, il richiamo della foresta è uno dei possibili riflessi

condizionati e infatti negli ultimi giorni hanno ripreso corpo personaggi di un glorioso passato, Massimo D'Alema e Walter Veltroni. E sono riaffiorati i loro archetipi, i loro modelli politici: da una parte il partito come motore del mondo e con una aspirazione anticapitalistica, e questa è la versione dalemiana; dall'altra il partito a vocazione maggioritaria, capace di tosare e addolcire la pecora capitalistica ma senza abatterla. E questa ovviamente è la versione veltroniana.

D'Alema e Veltroni, gli ultimi figli del Pci che hanno saputo lasciare un segno nella storia politica italiana, da qualche anno hanno abbandonato la scena. Hanno intrapreso, per usare un eufemismo, attività assai diverse dalla politica e al massimo – è il caso di D'Alema - dispensano consigli ai leader in prima linea. E tuttavia sono tornati a materializzarsi entrambi e sotto vesti inattese: durante la prima riunione del Comitato degli 87 "saggi" nominati da Enrico Letta col compito di riscrivere il Manifesto dei valori del cosiddetto "nuovo Pd", è accaduto l'impensabile: con una fiammata inattesa, come se avesse covato per anni, si è aperto un autentico processo alla Carta approvata nel 2008 durante la segreteria di Walter Veltroni e che è ancora oggi in "vigore".

Anche D'Alema si è manifestato per interposte persone: nella stessa riunione dei "saggi", gli esponenti della sinistra interna, sia vecchia (Andrea Orlando) che "nuova" (Roberto Speranza) hanno ripreso alla lettera quel che l'ex presidente del Consiglio va ripetendo da qualche tempo sulla "egemonia neoliberalista", sulla crisi che investirebbe la "formula: liberaldemocrazia più economia di mercato". Una formula che, per D'Alema, e ora anche per i suoi nuovi epigoni, "sembra essere entrata in una crisi profonda e drammatica".

Massimo e Walter non sono soltanto voci lontane. Nel Comitato degli 87 sono entrati i loro bracci destri: Walter Verini, nel corso degli anni capo di tutte le segreterie di Veltroni nei numerosi incarichi della sua carriera e Mario Hubler, che è segretario generale della dalemiana Fondazione Italianeuropei. Una presenza suggerita da D'Alema che in questo modo lascia intendere che è sua intenzione rientrare a pieno titolo nel "nuovo Pd".

Massimo e Walter, un derby che è anche una storia infinita. Un compendio di storia della sinistra italiana. La sciarada ha inizio nientedimeno che 47 anni fa. Il 30 novembre 1975 il compagno Walter Veltroni diventa segretario della Fgci romana, tre mesi dopo il compagno Massimo D'Alema diventa segretario nazionale della Fgci. Il secondo ha sei anni in più del primo ma non è la differenza d'età a renderli diversi. Racconterà anni dopo Veltroni: "Massimo venne dal partito per dirigere più severamente una Fgci ribelle, io ero più attento ai movimenti". E da quel momento il loro rapporto seguirà sempre lo stesso

schema: si combattono sottotraccia, ma senza mai contraddirsi in pubblico, condividendo una sorta di criptofasia, quel linguaggio cifrato, tipico dei gemelli, che tra loro si scambiano gesti, silenzi e parole incomprensibili agli adulti. E infatti i due non si sono più persi di “vista”, ognuno “sente” quel che l’altro sta per fare. Mirabile quel che accadde nel 2013: annunceranno entrambi di non ricandidarsi in Parlamento e lo faranno a poche ore di distanza l’uno dall’altro.

Ma proprio grazie a loro due, nel 1994 si era rotta la liturgia comunista del candidato unico alla segreteria del Partito, il capo designato dall’alto. Dopo le dimissioni di Achille Occhetto da segretario del Pds, D’Alema si lanciò ufficialmente, ma appena seppe che pure Veltroni sarebbe stato della partita, entrò nello studio di Claudio Petruccioli e gli disse: “Io sarò sicuramente eletto, ma avete pensato che cosa succederebbe se venisse eletto Veltroni? Con la mia opposizione, non durerebbe due mesi”. In effetti D’Alema venne eletto segretario del Pds, ma non si dimenticò più la sua “promessa”. Tredici anni dopo, era l’ottobre 2007, toccò a Walter prendere la guida del Pd e Massimo mise subito in moto la sua talpa. Nacquero due entità originalissime, fuori dalla tradizione comunista, da sempre ostile al frazionismo organizzato: spuntarono l’Associazione Red, con tanto di tesserati e nacque pure Red tv. Dalemismo in purezza ma il capo sentì il dovere di precisare: “Non intendo rompere le scatole a Veltroni!”. Dopo appena 14 mesi, Walter – fiaccato dalla fronda interna e da un carattere per nulla incline alla battaglia politica - si dimise da segretario del Pd e a quel punto le due Red si ritennero appagate. Con chirurgica puntualità chiusero i battenti. Entrambe.

Un dualismo, a onor del vero, diverso da quelli più effimeri che attraversano la politica italiana. Il derby tra D’Alema e Veltroni ha corrisposto effettivamente a due visioni assai diverse della lotta della politica e del ruolo della sinistra. Quella veltroniana deve qualcosa anche alla lezione del duo Prodi-Parisi, mentre quella dalemiana, pur fedele al primato del Partito, ha avuto momenti di notevole duttilità. Nel congresso del Pds del 1997 inaspettatamente attaccò la Cgil: “La mobilità, la flessibilità, sono innanzitutto un dato della realtà”, “dobbiamo costruire nuove e più flessibili reti di rappresentanza e di tutela. Se noi non ci mettiamo su questo terreno, rappresenteremo sempre di più soltanto un segmento del mondo del lavoro”. E fu lui a promuovere il convegno di Firenze sulla “Terza via”, alla presenza di due personalità lontane dalla tradizione della sinistra italiana: Bill Clinton, Tony Blair.

Ma i due restano nella storia politica del Paese per i risultati che hanno saputo raggiungere: con una politica delle alleanze di impronta togliattiana, da segretario del Pds,

Massimo D'Alema contribuì nel 1996, ad una pagina storica, non per modo di dire: la prima vittoria ad elezioni Politiche in Italia dei progressisti. Walter Veltroni, da primo segretario del Pd, portò i Dem a quello che sarebbe rimasto il miglior risultato della sua storia e lo fece con un modello di partito chiaramente declinato.

Se 30 anni dopo il loro primo duello, siamo fermi – o siamo tornati - a Massimo e Walter, difficile dar loro la colpa. Per i notabili del Pd, che restaurano idee lontane e da anni non ne tirano fuori di nuove, può valere quel che William Somerset Maugham attribuì ad un suo personaggio: “Come tutti i deboli dava un’importanza esagerata al fatto di non cambiare idea”.